

Senza colpa...



**Maria Bianca Sozzi**

**SENZA COLPA...**

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www. booksprintedizioni. it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2012  
**Maria Bianca Sozzi**  
Tutti i diritti riservati

*Questo romanzo l'ho incominciato nel 2003.  
Un grosso ringraziamento a Grazia,  
Antonio, Gianfry, Lorian, per tutti i loro generosi consigli.  
Un'immensa gratitudine come sempre  
a mio marito, che mi ha sempre sostenuto.*



**È** strano che io, contrariata, per natura venga a parlare di me. E della mia famiglia. Per la prima volta, prendo a narrare cedendo a un impulso autobiografico.

Senza una ragione di sorte e con spudoratezza, una vecchia comare me lo venne a dire, per la sua audacia, o per mettere zizzania.

Ora vi narro la mia storia.

Era una tiepida giornata di settembre.

Nell'aria echeggiavano, i suoni armoniosi, di donne. Un denso profumo di mosto inondava l'aria, dai panieri pendevano grappoli d'uva, dorati e succosi.

Un uomo era chino a tagliare l'uva.

I suoi lineamenti erano netti e ben definiti, aveva un naso aristocratico e capelli neri come la pece.

Non era un bel giovane, nel vero senso della bellezza, ma era ingentilito dal colore nocciola dei suoi occhi, dalla nitida bellezza dei denti e da qualche cosa di sano, semplice, vigoroso che era in tutta la sua persona.

Sua moglie sedeva sopra un muretto, godendosi l'aria fresca del mattino.

Graziosa aveva lunghi capelli biondi e magnifici occhi azzurrini, una giusta ombreggiatura di ciglia nere.

Sarebbe stata bella se non avesse quel viso pallido, e teso. E quelle labbra carnose, leggermente incurvate verso il basso. La gonna era a pieghe, per mascherare un'imminente gravidanza. L'uomo che era in piedi di fronte a lei, le lanciò uno sguardo ostile. – Non ti piegare così! Le disse irritato.

Ti prego ... Grà! Non, affaticarti.

– Sei prossima al parto, non voglio che accada nulla. Non è per te, ma per il bimbo.

Lei lo guardo, per un istante sulle sue labbra apparve un sorriso beffardo.

Dovette ammettere che aveva ragione. Di una cosa era certa: non lo odiava, ma lo detestava perché credeva di averla messa incinta. Si passò una mano sul ventre, e lo maledisse per la millesima volta. – Non mi stancherò, stai tranquillo.

Non è la mia prima gravidanza. Loro avevano già due bambine. Morena di cinque anni, e Rania di tre.

Erano esili e biondi come lei.

Le sopracciglia scure di Gianni s'incarcarono è decise di ignorare la sua risposta. – Devo salvaguardare il bimbo che porti in grembo. – So, quando non c'è, la faccio più.

Non preoccuparti! rispose lei stizzita.

Quelle parole le diedero nuovamente forza e lui ricominciò a lavorare.

Poi alzò la testa, innervosito, e si concentrò sull'enorme distesa di vigna che si elevava elegantemente da un confine, per spingersi fino al bosco di castagno.

Quella calda sfumatura dei pampini, color rame, al rosso fuoco, le ridiede forza. Sollevò la mano: – Solo Dio sa, quando desidero avere un figlio maschio! Se nascerà tutto questo, sarà suo. Se non fosse stata così tesa, lei sarebbe scoppiata a ridergli in faccia.

Si guardò bene dal farlo. Lo conosceva bene, qualsiasi giudizio sfavorevole o suggerimento che avrebbe espresso, si sarebbe ancora di più inquietato.

Indietreggiò per riprendere il lavoro, la scarpa s'impigliò nei tralci delle viti, e perse l'equilibrio.

Sarebbe caduta se suo marito, con prontezza non l'avesse prontamente afferrata. ~ Benedetta donna! guarda, dove metti i piedi! Imprecò lui tirandola su con forza.

Invece di rispondere lei si massaggiò il ventre.

Ispirò profondamente. – Gianni! Avverto dei dolori dietro la schiena pronunciò la donna con un lieve sorriso

Lui sospirò. – Delle volte ti comporti proprio da incoscien-



te.

Lei era ostinata come un mulo, non apprezzava quello che lui diceva. Eseguiva tutto il contrario.

Lei avvertì un dolore lacerante al ventre, e non riuscì più a respirare e si accasciò a terra. – Gianni ti prego aiutami.

Il suo respiro era affannoso e lui corrugò le sopracciglia, preoccupato.

E, di preoccupazioni, ne aveva tante che lo tormentavano l'anima come un acido corrosivo.

Aveva passato anni di torture, domandandosi se sua moglie l'avesse mai tradito.

Aveva udito voci attinenti sul suo comportamento, ma non sapeva se erano vere o erano solo calunnie.

– Siediti a terra, le disse lui angosciato.

Graziosa avrebbe voluto opporsi, ma si accorse che le gambe non la reggevano, e si trovò seduta esattamente, dove lui le aveva indicato.

Irritata della sua stessa arrendevolezza, s'irrigidì e lo fissò con sguardo carico d'odio.

Proprio in quell'istante un altro dolore le penetrò come un pugnale nel fianco. Allungò le mani e si aggrappò al marito.

Attraverso le lacrime vide il viso smarrito che la guardava.

Le sembrò che l'aria le fosse diminuita, non riuscì a capire più niente.

Cercò di concentrarsi sui lineamenti del marito, ma svenne. – Ehi ... Grà! Apri gli occhi, la pregò lui abbracciandola.

La sua voce le arrivò da molto lontano e penetrò ovattato nella sua mente.

Era difficile mettere a fuoco il suo viso e le sue, facoltà mentali scivolarono nella nebbia.

L'uomo la guardava con ansia, sentiva uno strano senso di colpa serpeggiarle nell'anima.

Sua moglie era immobile con la bocca spalancata e gli occhi chiusi.

Senza perdere tempo, la prese per la vita e la stese a terra, poi le mise sotto il suo capo la sua camicia sporca di mosto.

Con la faccia rossa, e i capelli in disordine, per lui era sempre la ragazza che aveva conosciuto. – Grà! Per favore rispon-

dimi.

La donna sollevò la testa e sbatté le palpebre tante volte per riprendersi.

Con voce debole lo implorò. – Gianni! Portami a casa, per piacere. Sto veramente male.

L'uomo, le cinse le spalle con un braccio, è la guardò in silenzio per cinque lunghissimi secondi, poi si alzò da terra. Graziosa guardò il marito, notando delle profonde linee che gli solcavano gli angoli della bocca, che non aveva mai visto prima.

Nel suo sguardo si leggeva un'ansia come una dolorosa tenerezza. – Cerca di non muoverti! le disse.

– Vado a chiedere aiuto.

Ci sarà qualcuno che ci soccorrerà. Lei lo implorò di non lasciarla sola ma, lui scosse la testa con veemenza.

La donna lo guardò inoltrarsi per il viottolo, è appoggiò il capo al tronco di un albero d'abete. Gianni si girò, e stette per un attimo a guardarla insicuro se lasciarla sola. – Non preoccuparti tornerò presto mormorò lui. Lei lo implorò ancora, ma fu inutile.

Gianni s'incamminò per il sentiero senza voltarsi indietro.

Il suono delle cicale era assordante, e lui camminava veloce sul terreno. Quel mattino il sole era infuocato e lui si fermò un attimo per respirare, mettendosi al riparo di una pianta. Poi tirò fuori dalla tasca un pacchetto e preso una sigaretta se la accese. Pensò al suo passato.

Com'era stato imprudente fuggire ancora ragazzo dalla casa dei suoi genitori.

Aveva sistemato la sua poca roba in un fagotto, quella notte andò nella stanza dove dormiva suo padre e rubò pochi spiccioli che aveva in tasca e fuggì.

Si allontanò soprattutto da lui.

Suo padre era un appassionato giocatore di carte e una notte si giocò la sua proprietà e quella di suo figlio. Quel terreno, il figlio lo aveva avuto in dote da sua madre, donna Marta. Lei era una donna benestante e per non far entrare un'altra persona estranea nella sua ricchezza suo nonno l'impose di sposare il cugino.

Quando Gianni venne a sapere che suo padre aveva dilapidato la sua eredità, ci fu una discussione, molto violenta e non volle più incontrarlo. Quando lui arrivò in stazione, era stanco e stremato. Vedendo le guardie che lo cercavano si nascose dietro ad un rudere.

Il mattino dopo, prese il treno chiudendosi nella toilette del vagone per non farsi riconoscere delle autorità del suo paese. Arrivato a mezzanotte nel settentrione, vagabondò per la città in cerca di un alloggio. Ma non trovando nulla si rifugiò sotto un ponte a dormire.

Per diversi giorni vagò in cerca di lavoro, chiedendo alle persone se avessero bisogno di un garzone per spalare il carbone oh fare qualsiasi lavoro, ma tutti lo guardavano come se fosse venuto da un altro pianeta.

Gironzolò per la città per diversi giorni, alcuni mesi dopo trovò lavoro, come cameriere in un bar. Ogni mancia che lui aveva le metteva da parte, per riscattare il suo terreno.

Un mese dopo. Mandò un curriculum a una nota azienda automobilistica. Aspettò alcune settimane senza avere risposta. Un giorno tramite un amico ebbe una lettera. Dove diceva che l'assumevano come operaio a tempo indeterminato. Lavorò duramente senza concedersi mai un riposo, per accumulare il denaro per consegnarlo al suo avvocato. Con quello che le rimaneva poté finalmente prendere una pensione.

Nel frattempo la sigaretta che teneva tra le dita si stava smorzando, e lui sentì un piccolo bruciore alla mano destra. Gettò in terra il mozzicone ormai spento e iniziò nuovamente a pensare alla sua avventura.

Si era privato di tutto pur di racimolare quella sommetta per fare l'atto notarile, per toglierlo dalle mani degli aguzzini di suo padre. Quando l'avvocato Simeone vinse la causa, lo convocò per firmare delle carte notarili. Gianni prese il treno per il meridione e arrivò nel suo paese natio.

Acquistando paletti e filo spinato delimitò il suo terreno.

Aveva udito da alcune persone che suo fratello non aveva apprezzato il suo gesto recintando il terreno, ma lui non l'interessava quello che lui faceva ho diceva.

Gianni si guardò in giro giunto sulla sommità del viottolo.

Erano diversi anni, che non vedeva la sua famiglia. Si fermò pensieroso. Cosa le avrebbe detto suo fratello?

Era così concentrato a riflettere che non si accorse che Vittorio era fermo sul piazzale e lo guardava nervoso.

Gianni si fermò a osservare la casa. Intravide che aveva fatto costruire un'immensa scuderia dove una volta c'era l'aia.

Quando alzò la testa, vide suo fratello che lo fissava.

Era molto tempo che non si vedeva e divenne irrequieto. Attraversò il piazzale con svogliatezza e l'osservò intimidito. – Finalmente ti sei rifatto vivo! Dove sei stato tutto questo tempo? disse suo fratello con arroganza.

Gianni sollevò di scatto la testa. – Posso entrare? Vittorio si spostò di lato per farlo passare.

Quando varcò la soglia di casa, si guardò intorno. C'era un tappeto rosso, non molto grande sotto il tavolo di mogano intarsiato. Dodici sedie di paglia erano schierate tutt'intorno alla tavola. Il caminetto era diverso da come lui lo ricordava.

Era fatto di grossi blocchi di marmo nero. La sedia a dondolo dove sedeva sua madre era sparita, al suo posto c'era un tavolino di mogano, con sopra fotografie di defunti.

Sulla cassapanca erano sparsi qua e là dei ninnoli antichi, facendo bella mostra. Molti quadri dei suoi avi erano attaccati al muro. Un quadro ovale spiccava in mezzo a tutti gli altri. Era una fotografia del matrimonio dei suoi genitori.

Le stesse tendine a fiori erano appese alle finestre e lo stesso profumo di caffè aleggiava nell'aria. Gianni, tornò a fissare il quadro appeso al muro.

Il viso di sua madre era girato dall'altra parte. Sapeva che era stata una donna bellissima, si vedeva dai lineamenti regolari della donna. La tela pur sbiadita si individuava il colore degli occhi, che sembravano verdi. Sua madre era seduta su una poltrona.

In posizione altezzoso dietro di lei, c'era suo padre con la mano sulla spalla di sua madre. S'intravedeva chiaramente sulle sue labbra un sorriso ironico. Gianni guardò suo fratello con malinconia. – Questa è l'unica foto di mamma quando si sposarono?

Chiese inavvertitamente a suo fratello.